

Tornano i Presepi sull'acqua per il Natale di Crodo

Decine di Presepi, fra tradizione e sperimentazione, con un comune denominatore: l'acqua, declinata in innovazione tecnologica, arte e installazioni. È il sesto anno che i cittadini di Crodo, della Valle Antigorio (Piemonte), curatori della particolare

manifestazione, interpretano la Natività dando vita a curiosi e preziosi allestimenti. L'acqua che scorre al di sotto dei presepi è quella di fontane in pietra del Seicento, di antichi lavatoi, luoghi di ritrovo delle donne di un tempo; seguendo il suo



scorrere, si alternano piccole Natività minimaliste ed imponenti presepi, in tutto una cinquantina, frutto di grande maestria e realizzati con gli

elementi naturali offerti da questa porzione di Val d'Ossola. Nelle parole del sindaco di Crodo, Ermanno Savoia, c'è tutta la soddisfazione di

aver creduto in un'idea semplice ma vincente: «Vedere il nostro paese e le sue frazioni così vivi e con così tanti turisti provenienti da ogni dove ci riempie di orgoglio e anche di emozione. Considero Presepi sull'acqua una delle più grandi soddisfazioni di questo mandato amministrativo».

La visita è gratuita ed il percorso è visitabile 24 ore su 24 fino al 6 gennaio 2020; essa, oltre a permettere di immergersi totalmente

in atmosfere magiche ed emozionanti, diventa anche occasione per scoprire le meraviglie ambientali della Valle Antigorio e le eccellenze gastronomiche. Lo spettacolo è reso ancora più suggestivo anche grazie alla maestosità invernale del territorio alpino. Presepi sull'acqua è ormai abbastanza diffuso e rappresenta oggi uno degli eventi natalizi tra i più particolari nel ricco panorama nazionale.

Sara MOLINATTI

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

La tesi



Soli anche nel mondo virtuale?

Le Ict, nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, non si limitano a migliorare il mondo, ma lo avvolgono e lo ampliano; l'interfaccia del nostro smartphone è una porta che ci apre a sfere dell'informazione, a nuove regioni dello spazio che non sono fisiche, ma neanche soltanto virtuali. Il virtuale s'insinua nel fisico e il fisico si fa virtuale. Stiamo scoprendo le Ict forze sociali, politiche, ambientali, scientifiche, antropologiche ed anche interpretative. Il seguente lavoro di tesi, dunque, partendo da quest'ipotesi, si è munito di un armamentario concettuale utile per scavare in profondità le dinamiche relazionali di ogni tempo, contenuto nella Quinta delle Meditazioni Cartesiane husserliane, ed è giunto alla formulazione di un interrogativo, ossia se tale paradigma che descrive i rapporti interpersonali possa continuare ad essere accostato all'attuale contesto tecnologico, che,

Husserl, naturalmente, non poteva prevedere. La solitudine di cui parla il filosofo è indizio di un disagio che si frantuma nel prendere dimestichezza con il nostro Io, è un cammino in grado di ricondurre non solo a noi, ma anche alle nostre relazioni. La solitudine, con i suoi momenti di stasi, si determina come condizione di possibilità della conversazione, la quale, a sua volta, fornisce materiale su cui riflettere. La tecnologia, tuttavia, potrebbe spezzare questo circolo virtuoso, e sarebbe in grado di farlo in due direzioni opposte: abbiamo paura di essere lasciati da soli con i nostri pensieri e a soffrirne è la nostra capacità di prestare attenzione all'altro, oppure, non siamo più in grado di porgerci all'altro e, di conseguenza, a noi stessi. Si è così approdati, nel corso del lavoro, a numerosi altri interrogativi: Il dialogo attraverso le tecnologie può raggiungere un livello di empatia uguale rispetto a quello a cui siamo sempre stati abituati, oppure c'è un residuo, un elemento irriducibile del rapporto «offline» che non passa attraverso le tecnologie? Come si delineano le nostre relazioni se fra me e l'altro si pone e frappongono uno smartphone, un pc o un tablet, oppure se passiamo dal conversare con le tecnologie al parlare direttamente alle tecnologie stesse, come quando ci rivolgiamo a Siri, ad Alexa o al nostro assistente vocale Google? Le macchine dotate di voce hanno il potere di farci sentire compresi e le questioni si complicano ulteriormente quando esse assumono anche volti umanoidi. La tesi, dunque, non è approdata ad alcun tipo di conclusione, ma si è limitata a porre molteplici domande che coltivano la speranza di fare un po' di luce sugli sviluppi digitali dell'intersoggettività.



Elisabetta MIRAGLIO
Laurea triennale in filosofia
Università degli Studi di Torino

OPERA DEL GIORGIONE – NEL DIPINTO TANTI ELEMENTI CHE TRASMETTONO PACE E STUPORE

Adorazione dei pastori, un invito a meditare

L'adorazione dei pastori di Giorgione data all'inizio

del 1500, quando il pittore è ancora alla ricerca di un suo stile personale ma ha già intuizioni interessanti. La prima cosa da notare è la diversa posizione del Bambino rispetto alla tradizione. Gesù è appoggiato ad un panno bianco, il lenzuolo della deposizione dalla Croce oppure ad un corporale sull'altare? Sotto il suo capo un po' di fieno fa da cuscino per sollevargli la testa, mentre sotto i suoi piedi arriva il lungo manto blu della Madonna, quasi come una cascata. L'allusione alla fonte viene ripresa a sinistra, dove Giorgione ha rappresentato appunto un fontanile che zampilla. Maria è in composta venerazione di questo figlio che ha appena dato alla luce: adora il mistero. Al suo fianco c'è Giuseppe tratteggiato secondo la tradizione come un vecchio assorto nella contemplazione. Notiamo che per sottolineare la vecchiaia, viene fatto appoggiare alla roccia, quasi non fosse in grado di reggersi. Una piccola staccionata poi lo separa da Maria, un simbolo che ricorda la verginità del parto e che enfatizza l'assenza del concorso d'uomo. Posta in maniera simmetrica c'è una coppia di pastori che rende omaggio. La raffigurazione sembra più pessimista rispetto a quanto dice Lc 2,15, dove l'impressione è che tutti i pastori si incoraggino a vicenda a recarsi da Gesù. Qui invece sembra una scelta coraggiosa intrapresa da pochi. In atto di deferenza si sono tolti il cappello, uno dei due lo ha gettato a fianco del Bambino, così ora giacciono fianco a fianco Gesù e il cappello, l'indumento più dignitoso che aveva, dato che le sue vesti, come quelle del compare, sono lacere in più punti. In sostanza è come se avesse voluto offrirgli la cosa più bella che aveva! Spostiamoci sulla destra e osserviamo nella grotta la presenza familiare dell'asino e del bue. Nella penombra si intravedono appena, come



Adorazione dei Pastori
Giorgione da Castelfranco
(1505-1510)



In questa scena siamo chiamati ad assumere la posizione di Maria che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19)

se il pittore avesse solo voluto alludere a un elemento che non è ritenuto decisivo. Se la loro funzione era quella di scaldare il Bambino col loro fiato, ora sono decisamente troppo distanti per svolgere quel compito! È possibile che Giorgione abbia voluto indicare con la grotta buia il mondo nelle tenebre dove sono degni di restare solo gli animali. In alto una piccola figura angelica rischiara debolmente l'ambiente, ma è quasi una lampada smorta: la vera luce è rappresentata ormai da Gesù. Altri due

angioletti danzano sopra le teste dei pastori e sono presumibilmente quelli che li hanno guidati fino a lì. Sullo sfondo, invece, si intravedono altri pastori che stanno a guardia del gregge. Sono quelli che non hanno creduto all'annuncio? Uno dei due indica all'altro la casa di fronte, dove un vecchio barbuto è seduto fuori dalla porta di una casa al cui interno brucia un piccolo fuocherello. Non sappiamo cosa abbia attirato la loro attenzione, ma stanno guardando in direzione opposta alla sce-

na della Natività. Spingendo lo sguardo ancora oltre ci inoltriamo nel paesaggio. In questa tela esso occupa una parte percentualmente rilevante della superficie e le analisi ai raggi X hanno rivelato che Giorgione ebbe diversi ripensamenti su questa parte della sua pittura. Di per sé il paesaggio rappresenta un di più rispetto al racconto dell'evento, ma qui assurge a co-protagonista perché conferisce una quiete serenità alla scena. I colori sono morbidi, una luce soffusa si dipana per tutto l'ambiente e l'alba comincia a separare l'azzurro delle montagne da quello del cielo, mentre il sole inizia a lambire i tetti delle case e quello in rovina della grossa torre. Su un piano simbolico siamo portati a pensare alla grande pace che cala sul mondo con la venuta del Salvatore. Diversi commentatori hanno osservato che in questo dipinto l'elemento meditativo prevale su quello narrativo. In questa scena siamo chiamati ad assumere la posizione di Maria che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Natale, infatti, è un evento sempre nuovo quando impariamo a esplorare la portata degli effetti che esso ha prodotto nel mondo e in noi stessi.

don Gian Luca CARREGA
Facoltà Teologica Torino

Articolo 19

Il gruppo Articolo 19 e la pastorale universitaria diocesana propongono ai giovani di Savigliano e dintorni un percorso di testimonianze e racconti di uomini e donne che hanno coniugato lo studio, la vita e la dimensione spirituale. Informazioni e calendario dal qr-code a lato.

